



Vincenzo Paino

Dibattito sull'Antimafia Il Senato è già al lavoro Esame in commissione e il 27 l'aula decide

La commissione Affari costituzionali del Senato ha cominciato ad esaminare ieri i disegni di legge che riguardano la ricostituzione della commissione Antimafia. Al centro della discussione, in particolare, quello già approvato alla Camera, che prevede un'organizzazione bicamerale le cui linee e competenze ricalcano quelle dell'Antimafia già al lavoro nella precedente legislatura. Il disegno di legge, che ha come primo firmatario il deputato comunista Abdou Alineou, fu sottoscritto da numerosi parlamentari di quasi tutti i partiti. Ad esso si affiancano altre proposte provenienti da Dp e da alcuni senatori democristiani. Nel corso della discussione - che continuerà oggi - è emerso fra i partiti della maggioranza l'orientamento ad ampliare i campi di intervento della commissione, lavorando a un progetto che le dia poteri più ampi rispetto a quelli del passato. Hanno espresso questo punto di vista il senatore dc Mazzola (che ha definito «una pistola giocattolo» il disegno di legge già approvato alla Camera) e il socialista Guizzi. Il demoproletario Pollice chiede una commissione che abbia poteri dell'autorità giudiziaria. Secondo il comunista Taramelli, bisogna preoccuparsi, in questi giorni di tensione, di non riaprire da capo l'intero dibattito, ed evitare dilatazioni che potrebbero ritardare la nascita dell'Antimafia. In conferenza dei capigruppo, ieri è stato deciso - su sollecitazione del Pci - che il provvedimento vada comunque in aula il 27 gennaio prossimo.

Il testamento di Insalaco I guai iniziano quando l'ex sindaco disdice appalti per l'illuminazione

«Il conte Cassina mi disse: il giudice Paino è d'accordo...»

Le rivelazioni del dossier di Insalaco. L'ex sindaco di Palermo si trovò nel guai quando disdisse gli appalti della Lesca e dell'Icem. Il conte Cassina - sostiene Insalaco nel diario - chiese la proroga degli appalti a quelle aziende, allora inquisite, dicendo: stia tranquillo il commendatore Paino è d'accordo... Paino, nel 1984 procuratore capo, è oggi procuratore generale.

SAVERIO LODATO

PALERMO Sono 17 fogli vergati a mano, l'intestazione del foglio è «Repubblica Italiana. Assemblea Regionale Siciliana». È l'ultimo testamento di Giuseppe Insalaco, un dossier che l'esponente politico democristiano aveva affidato alla lettura di estranei solo in presenza di «atti eccezionali». Contiene giudizi che stanno scuotendo Palermo.

I 17 fogli racchiudono la spiegazione di quelle liste di nomi, in cui figurano ministri, sottosegretari, sindaci di Palermo, alti magistrati e sindacalisti, che Insalaco aveva significativamente intitolato «Le due facce di Palermo». La mia storia - scrive l'uomo politico - sarebbe poi stato assassinato dalla mafia - inizia appena fatto sindaco di Palermo... punto di svolta nella sua attività la decisione di non riconfermare più la manutenzione delle strade e dell'illuminazione pubblica alla Lesca e all'Icem, aziende che da anni detenevano il monopolio. «L'atto portato avanti mi procurò una serie di attacchi esterni, molti anche all'interno, sia del gruppo clancimiliano (con le clamorose dimissioni dell'assessore Salvatore Midolo) che dal gruppo Lima e Gioia, pur facendo io parte del gruppo che si ispirava a Fanfani». La decisione di privilegiare ormai il regime della licitazione privata non passò senza conseguenze. In coincidenza di ciò vengo assalito da una lunga serie di esposti anonimi. Insalaco si rivolge allora al procuratore

generale del tempo, Ugo Viola «che mi ha sempre dimostrato comprensione, dandomi certezza di uomo di grande equilibrio». Rassicurato, Insalaco se ne torna al Comune, si rivolge all'avvocato Nicola Maggio, «per chiedergli consigli tecnici». Poi, incontra il deputato democristiano Luigi Gioia «che dimostrò subito interesse (all'esposto anonimo, ndr) dicendomi che il dottor Carrara (uno dei magistrati titolari dell'inchiesta che avrebbe portato all'arresto di Insalaco, ndr) era molto amico del dottor Palazzolo (oggi presidente del Tribunale delle Acque, ndr), molto amico del consigliere comunale democristiano Di Stefano e che più volte, lo stesso Palazzolo si era rivolto al Di Stefano per far patrocinare la sua aspirazione alla carica di primo presidente di Palermo». Aggiunge Insalaco che giorni dopo si recò da Gioia e sia Gioia, sia Di Stefano «mi dissero che avevano parlato con Palazzolo, il quale era intervenuto sul genero (Carrara, ndr) perché esaminasse la pratica con obiettività». Gli esposti anonimi erano finiti sul tavolo di Carrara.

Infine un incontro fra il conte Arturo Cassina e il sindaco di Palermo «il conte torna sull'argomento della proroga dell'appalto alla Lesca e parla di convenienza della pubblica amministrazione». Insalaco spiega che non può più prorogare, come era avvenuto in passato, «per il clima che si era creato». Dice anche «di non insistere». Cassina si lamenta. Annuncia di essere già stato costretto al licenziamento di un centinaio di operai. Insalaco torna a spiegare che ci sono problemi e che il giudice Biagio Insacco (altro titolare dell'inchiesta culminata nella requisitoria depositata recentemente e con la quale si chiede il rinvio a giudizio, fra l'altro, di quattro ex sindaci democristiani, ndr) ha aperto anche un'inchiesta sull'Icem. Conclusione. Scrive Insalaco: «A risposta il Cassina mi disse di star tranquillo, di andare avanti, di aver già informato il commendatore Paino (allora procuratore capo ndr), che in quel momento appresi dallo stesso conte essere cavaliere del Santo Sepolcro. E che lo stesso Paino, a dire del Cassina, era d'accordo e che quindi lui sarebbe tornato alla carica. Discorso questo che non capii, ma riposi che le scelte amministrative non dipendevano dalla magistratura ma dall'amministrazione pubblica». Vincenzo Paino, nell'84, era procuratore capo a Palermo, adesso è procuratore generale.

Il dossier scuote Palermo Gli interventi di Gioia Inquietanti rivelazioni sull'allora procuratore capo

Il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa, titolare dell'inchiesta sull'uccisione dell'ex sindaco democristiano Giuseppe Insalaco (nella foto), ha puntualizzato ieri che «non c'è alcun disaccordo o polemica con gli organi di polizia». La precisazione è conseguente a presunti «conflitti» fra magistratura e investigatori in relazione alle indiscrezioni sui documenti segreti di Insalaco. Il dottor Di Pisa ha sottolineato che il suo ufficio «ha lavorato e continua a lavorare in piena collaborazione con la polizia in regime di reciproca fiducia». Il magistrato ha quindi osservato che «questo tipo di polveroni servono a depistare dall'inchiesta principale, che non riguarda certamente le cose pubblicate, ammesso che esistano questi documenti di cui si parla».

Il giudice Di Pisa: «Nessun contrasto con la polizia»



Dopo la precisazione del sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa anche il capo della squadra mobile palermitana Antonino Nicchi ha smentito «qualsiasi contrasto tra gli organi di polizia e la magistratura in ordine alle indagini sull'uccisione dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco e dell'agente Natale Mondo». «I rapporti con la Procura di Palermo e con l'Ufficio Istruzione - ha aggiunto il vicequestore - sono ottimi. Lavoriamo in stretto contatto con i magistrati che si occupano delle inchieste e anche con i carabinieri». Il funzionario ha dichiarato che «grazie a questa collaborazione la squadra mobile è riuscita a norganizzarsi dopo i tragici fatti legati all'uccisione del commissario Beppe Montana e del vicequestore Ninni Cassarà».

«È vero, rapporti ottimi» confirma il capo della Mobile

La Corte dei conti ha avviato un'inchiesta (ancora nella fase istruttoria) sull'affidamento e la gestione degli appalti comunali a Palermo negli ultimi anni. L'indagine, di natura amministrativa, è finalizzata ad accertare eventuali irregolarità nella spesa pubblica. Nell'inchiesta rientrano anche i provvedimenti adottati dalla giunta presieduta da Giuseppe Insalaco. Nel confermare l'indagine il procuratore generale della sezione per la Sicilia della Corte dei conti, Giuseppe Petrocchi, ha osservato: «Quello degli appalti è uno dei mali più inquietanti; un bubbone che ritroviamo puntualmente nelle nostre istruttorie».

La Corte dei conti Indaga in Sicilia sugli appalti nel capoluogo

GIUSEPPE BIANCHI

E sui diari Gunnella dà spettacolo

Il «dramma Palermo» arriva a Roma. Ma i primi a lasciare il vertice con gli amministratori palermitani e regionali, a palazzo Chigi, sono due tra i ministri più coinvolti: Fanfani, che se la sbriga con battute spiritose, e Mannino, segretario dc dell'isola, che non va oltre le frasi di circostanza. Poi esce Gunnella, chiamato in causa dagli appunti di Insalaco, ed è spettacolo...



Il presidente del Consiglio Gorla fra Nicolosi (a sinistra) e Orlando, sulla destra Mannino e Vizzini

VINCENZO VABILI

ROMA «Non ho mai incontrato Insalaco... tutte balle... risponderemo, risponderemo a questo riguardo... È una strumentalizzazione politica da parte di chi ha messo fuori i dati, e chi li ha pubblicizzati. O può darsi che ci avesse prima». Come dice, signor ministro? Che significa questa allusione? E poi che interesse avrebbe avuto Insalaco a scrivere il falso nelle sue memorie private? Non è vero che lei gli protelò la sua «linea politica»? «Bisogna vedere in quale data scrisse quei diari. E poi Insalaco era inserito in un contesto politico che poteva condizionarlo. Secondo me c'entra il fatto che lo abbia rifiutato per due volte nella lista dei candidati regionali del mio partito, perché così si bloccava il suo ritorno alla politica che dopo il suo rinvio a giudizio era improponibile».

A chi si rivolse Insalaco per farsi mettere in lista, a lei personalmente, o attraverso altri?

«A me, a me personalmente». Ma, ministro, non aveva appena detto che non vi eravate mai incontrati?... «Comunque, per quel che riguarda pressioni che avrei rivolto in favore di Cassina, è una cosa totalmente inventata. Il consiglio comunale aveva già deliberato, e Cassina l'ha mai incontrato? «Certo, certo che lo conosco... le vostre domande non hanno una logica».

Ma il nervoso «show» di Gunnella non è la sola «chicca» di questa trasferta romana degli amministratori palermitani. La novità più grande sta nell'annuncio di una svolta che sembra essere stata impressa, di fronte alla nuova sfida mafiosa, alle richieste tradizionali della «verità» con lo Stato». Non chiedono altri soldi - gli impegni non realizzati dallo Stato ammontano a decine di migliaia di miliardi - ma un efficace coordinamento politico centrale da parte della presidenza del Consiglio degli investimenti pubblici dei

vari settori a Palermo. Nell'appunto lasciato a Gorla dal sindaco Orlando e dal vicesindaco Rizzo, alla lettera «B» del secondo punto (interventi di promozione e sviluppo) c'è in proposito una strana chiosa: «Liberateci dai grandi progetti».

Che significa? Lo chiediamo ad Orlando. «Significa che chiediamo che l'amministrazione comunale di Palermo non venga lasciata sola, ma sia aiutata nell'affrontare problemi che spesso sono delicati e che in una realtà come quella di Palermo possono essere anche rischiosi per la stessa incolumità personale degli amministratori». Insomma, di appalti si muore a Palermo. E il Comune chiede di

venire «liberato» da responsabilità di gestione. Una conclusione paradossale che non tutti capiscono. C'è chi chiede: «Allora, gettate la parola?». Ed il sindaco ha uno scatto di nervosismo. Quasi a voler marciare i cattivi rapporti con la carica comunale e la radicale discordanza di orientamenti, il repubblicano Gunnella all'uscita da palazzo Chigi ha invece annunciato di aver richiesto un decreto legge per 1.000 miliardi e la nomina di un commissario per Palermo. «Un commissario? Macché, abbiamo chiesto semmai che il governo si commisuri lui stesso... è la replica a distanza di Orlando». La delegazione ha reclamato anche la ricostituzione della

commissione Antimafia e la restituzione ad essa dei poteri di inchiesta, la revisione della legge La Torre per renderla più penetrante, una presa in considerazione più attenta delle conclusioni incrociate ed intrecciate della Antimafia e della commissione sulla P2, giustizia e verità sui grandi delitti. Il vicesindaco Rizzo, deputato della Sinistra indipendente, è stato negli anni Settanta un giudice antimafia. E ricorda come la presenza di una commissione parlamentare significasse una permanente testimonianza di attenzione e di controllo dello Stato. «Ci sentivamo meno soli». E poi: «Le conclusioni dell'ultima commissione sono state gettate nel dimenticatoio dal go-

verno. Ma solo ieri, nel corso dell'incontro a palazzo Chigi, la delegazione ha ottenuto da Gorla un impegno a prendere in considerazione quelle richieste. L'Alto commissariato è stato ridotto ad una parvenza di ufficio burocratico. Occorre affidargli l'«intelligence» della lotta alla mafia, non delegare tutto ad un pugno di giudici coraggiosi. Parole pesanti. Ma dopo un'ora e mezzo Fanfani ha abbandonato la riunione. «Purtroppo - protesta Rizzo - abbiamo registrato non soltanto la mancata presenza del ministro dell'Interno alla riunione con i capigruppo consiliari, ma anche il fatto che da parte di Gorla non siano venute già alcune chiare indicazioni. C'è parso che ci sia voglia di fare. Ma pensavamo che già in questo incontro potessimo avere delle risposte operative chiare e precise». Ci sarà tuttavia martedì un nuovo incontro nel quale ci si ripromette di entrare più nel cuore delle questioni tecniche. E venerdì il Consiglio dei ministri dovrebbe varare un provvedimento, non si sa se una legge speciale o una serie di manovre concertate: sblocco di 40mila assunzioni negli enti locali, investimenti dei ministri e delle Partecipazioni statali.

Ma che cosa cambia a Palermo? Davanti all'insolita pla-



Manifestazione degli studenti palermitani contro la piovra

PALERMO. Alcune migliaia di studenti hanno partecipato ieri mattina a Palermo ad una manifestazione (nella foto) contro la mafia. Dopo un concentramento in piazza Croci, il corteo si è snodato per le principali vie del centro storico del capoluogo siciliano. Gli studenti hanno distribuito un documento in cui sintetizzano le loro proposte «per combattere realmente la mafia». Sono tre le direttrici d'intervento indicate: immediato utilizzo dei beni confiscati attraverso la legge Roggioni-La Torre per la creazione di nuovi spazi sociali, centri di aggregazione e nuovi posti di lavoro; immediata pubblicazione e pubblicazione delle 164 schede compilate dalla commissione Antimafia, riguardanti uomini politici e funzionari della pubblica amministrazione coinvolti in rapporti di connivenza con «Cosa nostra». Gli studenti sollecitano infine un salario minimo garantito a tutti i giovani disoccupati disponibili all'avviamento al lavoro, «per rompere il sistema della clientela politica e mafiosa nella ricerca di una occupazione». Al termine della manifestazione una delegazione si è incontrata con il prefetto di Palermo Angelo Finocchiaro.

Contrastata decisione sul nuovo capo dell'ufficio istruzione di Palermo Falcone non ce l'ha fatta Il Csm diviso gli preferisce Meli

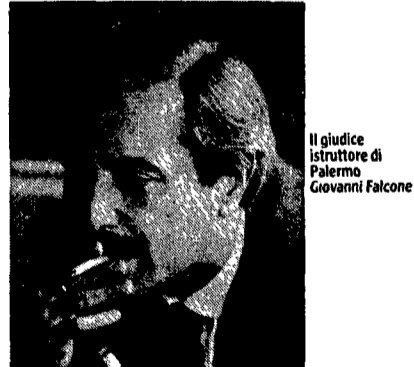
A tarda ora il Consiglio superiore della magistratura ha nominato Antonino Meli, 68 anni, attualmente giudice a Caltanissetta, nuovo consigliere istruttore del Tribunale di Palermo. Al termine di una drammatica discussione Meli, il candidato più anziano, ha ottenuto 14 voti contro i dieci andati a Giovanni Falcone, titolare delle più scottanti inchieste contro la mafia. Cinque gli astenuti.

FABIO INWINKL

ROMA Spaccata l'assemblea del Csm, spaccate tutte e tre le correnti organizzate della magistratura. A tarda ora l'organo di autogoverno era ancora impelagato in una discussione assai tesa sulla nomina del nuovo titolare dell'ufficio istruzione di Palermo. Chi deve succedere ad Antonino Caponnetto, trasferito a Firenze? Antonino Meli, presidente di sezione della Corte d'appello di Caltanissetta, o

di logiche corporative nelle file del Consiglio superiore. Tutti d'accordo nel sottolineare i meriti eccezionali acquisiti sul campo dal dot. Falcone, ma per una parte dell'assemblea è invalicabile la maggiore anzianità del Meli (tanto anziano, occorre notare, che tra due anni andrà in pensione). Si divide nel dibattito il gruppo di Unità per la Costituzione, con contrapposizioni addirittura pesanti (qualcuno di loro propone dunque l'ennesimo rinvio in commissione per un'audizione dei candidati). Divisa Magistratura indipendente, e anche qui le distinzioni «interne» risultano considerevoli. Questa volta neppure per Magistratura democratica la giornata è delle migliori. Gianfranco Caselli accusa di astrattezza i paladini del criterio dell'anzianità, ma fra costoro figurano anche i suoi colleghi di gruppo Borri

e Paciotti. E i consiglieri laici? Attestano a favore di Falcone i comunisti e l'esponente socialista. Incerti, a dir poco, i democristiani: uno per Meli, uno per Falcone, uno astenuto. Val la pena di notare che la pattuglia dei «politici» è mutilata di due unità, dal momento che le Camere non hanno ancora saputo surrogare Silvano Tosi, deceduto lo scorso agosto, e Mauro Perri, passato a far parte della Corte costituzionale. E vediamo alcuni dei numerosi interventi protrattisi per ore a palazzo dei Marescialli. Marconi, relatore per la commissione incarichi direttivi, taccia Falcone di protagonismo (si noti che sono entrambi di Unicost). Il presidente della Cassazione Brancaccio preannuncia la sua astensione, ma sottolinea che devono prevalere nella scelta le capacità organizzative. Efficace



Il giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone

mentre il dc Lapenta si schiera per Meli. Il comunista Carlo Smuraglia è fortemente critico con certi arrocamenti delle componenti togate. Perché la regola dell'anzianità deve valere più delle altre? Non è accettabile un metodo operativo della magistratura diverso da quelli di qualsiasi altro ufficio. Perché - chiede Smuraglia - non dovremmo perseguire per un incarico così delicato la soluzione più idonea?

Domenica 24 gennaio
con l'Unità
GRAMSCI
Lettere dal carcere

Il primo di due volumi
304 pagine
La raccolta più completa
giornale + libro = L. 2000